

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1718

Farnace

D: J. Cysiano

B: Laci. Romenico

M: Carlo Rovani. Bellavolo

Rijaz: 60-

Muro Cornice

G: Redi Alvaro:

ALE

SAMM.

ANI

OTTI

7

0

BRAIDENSE

N.M

P. 519

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

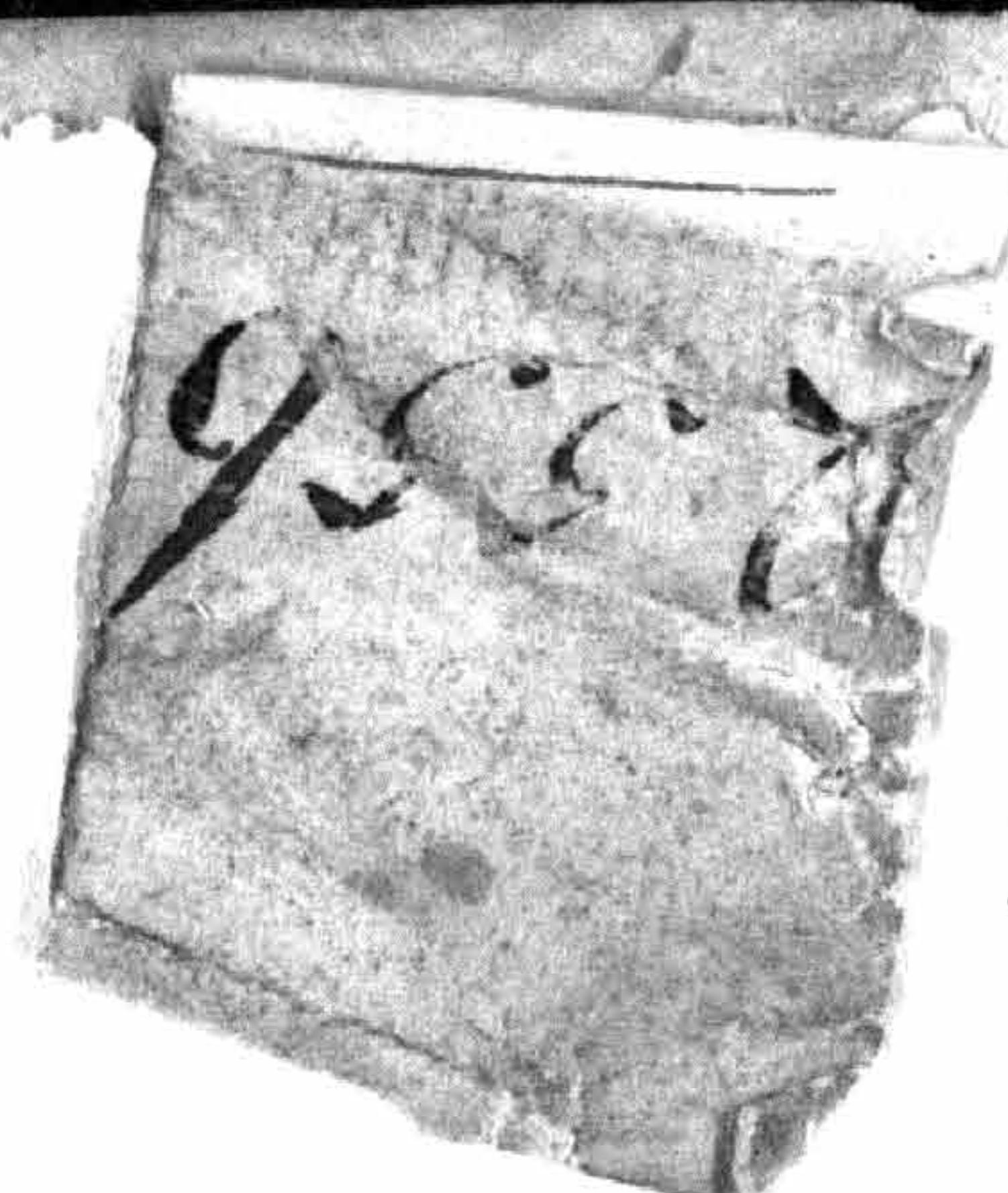
ALGAROTTI

917

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

MILANO



FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di San Cassiano

Il Carnovale dell' Anno MDCCXVIII.

DI DOMENICO LALLI

DEDICATO

All' Altezza Sereniss. del Sig. Principe

GUGLIELMO FEDERICO

Margravio di Brandenburgo,
Anspach ec. ec. ec.



IN VENEZIA , MDCCXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALTEZZA SERENISSIMA.

SOgliono quasi tutti coloro che dedicar vogliono a Principi una qualche loro fatica, incominciare a far nota la loro reale grandezza, dall'antichità del sangue, dalla serie de loro maggiori, e da altre memorabili cose, ed indi in particolare gir

A 2 rra.

trapassando alle lodi del Personaggio,
a chi fatta viene la dedicazione, io pe-
rò che stimo ciò superfluo, come cosa
che tutto il mondo saper la deve, qua-
le appunto è questa della vostra regia
Stirpe gloriosa, che ne secoli addietro
occupò i primi Troni di Europa, e nel
presente tuttavia regnante si ammira,
mentre non v'è storia che dalle illustri
azioni de Vostri Maggiori non venga
onorata ed in particolare da quelle di
Gioacchino Ernesto, Figliuolo di Gio:
Giorgio Marchese Elettore di Bran-
denburgo Capitano eccellente e fonda-
tore del Principato d'Anspach, che
ora cotanto gloriosamente l'A. V. S.
sostiene, tutto ciò tralasciando vengo
ad esprimere il gran vantaggio che il
nostro secolo orgode di veder Voi, Sere-
nissimo Principe, che unendo assieme
que rari pregi, che negli altri eran
forse divisi, comprovate con la gran-
dezza del Sangue la sì famosa ere-
dità ancora delle loro rare virtù. Chi
potrà bastantemente mai esporre, co-
me in Voi risplendente risiede il guer-
riero

riero valore che intanti cimenti ha la-
sciato da per tutto impressa l'immagine
del vostro invitto coraggio, a cui unita
la generosità dell'animo, la clemen-
za, e la liberalità, con cui facendo
d'altri quello ch'è Vostro, ben dimo-
strate che di altro non avete piacere,
se non di beneficiare chi all'A. V. S. ri-
corre. Ma ove io lascio l'affabilità,
virtù tanto rara perchè da pochi s'intende,
così in Voi naturale? dì que-
sta non v'è chi di Voi parlando non ne
tessa gl'encomj, ed io su questa par-
ticolarmente affidandomi, mi sono
avanzato a presentarvi questa picciola
fatica qualunque ella siasi, certo che
quanto più Voi siete grande, tanto più
non disprezzerete l'umiltà del mio
dono, il quale col più profondo ossequio
offerendovi resto

Di V. A. S.

Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Servidore
Domenico Lalli.

A 3 AR-

ARGOMENTO

Dell'antefatto.

PACORO Rè de Parti ebbe due figli l'uno, Farnace del primo letto, l'altro Omiro da Stagira sua seconda moglie; Questa ambiziosa che la Corona cadesse sù la testa d'Omiro ad esclusione del primogenito, mise tutto in opera per superare il suo intento. Nella Corte del Rè de Parti allevavasi Arsinda Principessa di Ponto la quale era stata destinata per moglie al successore della Corona de Parti: Anche queste nozze da lei bramate con Farnace, Stagira procurò di sturbarle a favore d'Omiro che n'era amante; Stratone però Fratello d'Arsinda, ed amico fedele di Farnace si oppone all'ingiusta risoluzione della Regina, come dalla lettura si può comprendere, fondandosi la favola sopra li sudetti motivi.

PERSONE CHE FAVELLANO

PACORO Rè de Parti. *Il Sig. Gaetano Borghi.*

STAGIRA sua moglie. *La Signora Diana Vico.*

ARSINDA Principessa di Ponto amante di Farnace. *La Signora Antonia Cavazzi.*

FARNACE figliuolo del Rè, e)
di altra moglie. *Il Sig. Valentino Urbani.*) amanti di

OMIRO figliuolo del Rè, e di) Arsinda Stagira. *Il Sig. Benedetto Baldassari Virtuoso di Camera di S.*)
A.S.E. Palatino.)

STRATONE fratello d'Arsinda amico fedele di Farnace. *Il Sig. Gio. Battista Minelli.*

ARISTEO Confidente di Stagira in segreto, ed amico di Farnace in apparenza. *Il Sig. Antinoro Claudj.*

La Scena si finge in Tauris Capitale de Parti.

La Musica è del Sig. Carlo Pollaroli.

Li Balli sono invenzione di Madama Susanna Dentis.

Le Scene sono invenzione del Sig. Bernardo Canale, e suoi figli.

MUTAZIONI

Luoco magnifico tutto adorno di machine trionfali esprimenti le vittorie di Farnace.

Regio appartamento d' Idoli antichi tramezzato da luminosi specchi, e vasi di Porcellane.

Galleria di regio armamento.

Appartamento di Farnace con apparati d'azzioni di guerra.

Gabinetto reale con Trono.

Luoco interno della Reggia, commune a diversi appartamenti.

Prigioni orride.

Salone con Trono.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loco Magnifico tutto adorno di machine trionfali esprimenti le Vittorie di Farnace.

Farnace, e Stratone.

Far. PUR ti riveggo amico, al grande avviso
De torti miei, che per fedel messaggio,
Giunger mi festi al campo,
Qui sollecito trassi, occulto il piede.
Senza l'alta tua fede,
Infelice sarei.

Strat. Rer tua difesa
Pronto sono a versar tutto il mio sangue.
Amistade, e dover tanto mi chiede,
E più ancor, se pur lice.

Far. O degno amico!
Con sì bella amistade,
Tù rassicuri il mio destin; mà quale
Spero Arsinda veder?

Strat. Qual pria fedele.

Far. Il Padre in lei che può?

Strat. Nulla che macchia
Renda al suo amor, ne offesa al tuo.

Far. Stagira,
Tutto avrà posto in uso,

A. 5 Arte,

A T T O.

Arte, forza, lusinga.

Strat. E tutto in vano,
Di sua costanza à fronte.

Far. E del suo core,
Non trionfa il Germano?

Strat. Fredda qual selce,
S'indura al suo pregar.

Far. Medico industre,
Tal con fresche bevande il fiero ardore,
D'arida Febbre non lenisce quale
Tù ravvivi il mio cor.

Strat. Mà pria che il Padre
Sappia altronde il tuo arrivo, in cauti modi,
Prevenir lo saprò, che ben talora
Magnanima menzogna agguaglia il vero.

Far. In sì bella amistà confido e spero.

Strat. Di mia fede il viyo lampo,
Darà scampo
Altuo periglio,
E consiglio.
Al mio dover.
Mostrarò che in nobil petto,
Dolce affetto
Hà gran poter.
Di mia fede ec. *parte.*

S C E N A II.

Farnace, e poi Arfsinda.

Far. Ueste ch'io qui rimiro,
Di sublimi trionfi alte memorie,
Sono miei vanti, e pur non giova un empia
Ambiziosa donna....

Arf. Oimè che veggo!

Tù

Tù in Tauris! Tù Farnace!
Far. E' questo, ò cara,
Del mio arrivo il momento, e pria che al Pa-
A te sola.... (dre,
Arf. A me sola,
Il vederti improvviso,
Crudel si rende.
Far. A chi ben ama, oggetto
Non è mai di dolor l' oggetto amato,
Arf. Non capirmi t' infingi? era Farnace,
Lontano il mio tormento;
Vicino è il mio spavento.
Far. E di che temi?
Arf. Il Padre:
La Matrigna; un rival: sì sì: tu devi,
Tutto temer: tutto anch' io temo; e temo
Solo per te.
Far. Mio schermo,
Un Genitor dunque non è?
Arf. Lo vince:
Amor di donna ambiziosa; e fassi
Per leicieco à ragion; Sordo à natura.
Far. E à Rè si ingiusto esposta
Io lasciarti dovrò nel maggior duopo?
Tal dovrò amarti! ah cara,
Qui mi chiamò del vincitor mio campo
La frode altrui, la tua salvezza, il mio
Tenero amor! non mai
Il timor di tua fè.
Arf. Questa in me posa,
Qual candido ligistro, ò bianco Giglio,
Che all'apparir dell' Alba,
Spiega con nobil pompa il suo candore.
Far. Quanto deggio al tuo cor, te'l dica amore.

S C E N A III

*Omiro, e suddetti**Om.* Che miro qui Farnace! e con Arsinda!*Far.* Non ti prenda stupore, alta cagione
Qui mi richama, e tu saper la dei.*Om.* Lieta Arsinda pur sei.*Ars.* Sì dolce istante,
Ora non mi turbar.*Om.* Del Prencce a vista,
Cresce il tuo sprezzo.*Ars.* Questo,
Il primo oggi non è.*Om.* Sapessi almeno,
Chi siede nel tuo cor.*Ars.* Che mai ti giova?*Om.* Perche ho petto che basti,
A contrastargli un sì bel volto.*Far.* A strana,
T'accingeresti impresa.*Om.* Quel cui tanto è concesso, hà tal valore
Da custodir le sue conquiste.*Om.* Vano,
Sarebbe il suo valor, quando il Regnante
S'opponesse al suo ardire.*Far.* Il Padre è giusto.*Om.* Giusto è per noi ciò ch'egli vuol.*Ars.* Dovuta,
Non è l'ubbidienza à Rè tiranno.*Far.* Al successor de Parti,
Deve Arsinda il suo cor.*Om.* Disfar le leggi,
Chi le fè, puote ancor.*Far.* La tua baldanza,

L'ira m'accende.

Om. Il tuo superbo orgoglio,
Non mi reca timor.*Far.* Già più non vegg
Di Pacoro in tè il sangue;
Vegg quel di Stagira.*Om.* E di Stagira al figlio,
Tù renderai ragion. Con tutti invitto
Nol farai con Omiro.*Far.* Ora il mio braccio
Se tal io sia ti farà fede. *snuda il ferro**Om.* E il mio, *snuda anch'ei il ferro*
Per me risponderà.*Ars.* Fermate, o Dio. *il frapone*.

S C E N A IV.

Stagira, e suddetti:*Stag.* Tanto s'ardisce in questo loco!*Far.* Colpa,
E del tuo figlio, o donna, ei più rispetto
A l'Erede dovea,
Del Partico diadema.*Stag.* Osar del campo,
A te commesso, abandonar le schiere
Senza il real comando,
E questo ancora al grave fallo aggiungi!*Far.* Regina, all'oprar mio,
Legge dar non ti lice;
Ne mia colpa è il venir: ne colpa è mia,
L'abbassar del tuo figlio,
L'insopportabile ardir.*Stag.* Tuo Padre...*Far.* Il Padre

Si

A T T O

Sì debole non è, ch'arte donneasca
Basti à sedurlo, ove à mio prò gli parli
Zelo, merto, e valor.

Stag. Lui rende altero
La presenza d'Arsinda.

Om. Omè infelice.

Ars. Dunque restate; Arsinda parte; veggat
Stagira al fin se il Prence
Contro l'ingiuste, ed inumane offese,
Possa far senza lei le sue difese..

Hà un cor nel nobil sen,
Quel caro, amato ben,
Che sol Virtù, Valor,
La fedè, con amor,
Fermo vi serba il piè,
Virtude con valor,
S'armi per tuo rossor: à *Stagira*.
La fedè con amor,
Resti poi sol per mè. à *Farnace*.
Hà un cor ec.
parte.

S C E N A V.

Stagira, Omiro, Farnace.

Stag. I Nutili minaccie Arsinda adopra,
I Ove Stagira impera..

Far. Eiser regnante.

E' un vile don, quando il dover s'opprime..

Stag. Tù l'oppriesti, allora
Che qui guidasti il piè, senza il gran cenno
Di chi è tuo Rè.

Far. Pena al tuo cor non dia,
Tal mancamento; al Genitor men vado
Per-

P R I M O.

Perche m'affolva, o mi gastighi; in tanto,
Qui rimani col figlio,
A tramar nuovi inganni.

Om. Il tuo Germano

Vile non è qual credi: Io ti contrasto,
Sol l'amor, non il regno.

Far. E regno, e Amore,

A me si deve, in onta,
Di quanto oprar sapranno i pensier tuoi..

Stag. Vattene: tò l'avrai, se aver lo puoi..

Far. Per vincere il leon nel bosco ombroso,
Aguzza le saette, e tesse i lacci,
Pieno di cauti inganni il cacciatore.
Ma quel che tiene un cor ch'è generoso,
I Dardi spûta, e frange i tesi impacci,
E tutto vincer sà col suo valore..

Per vincere ec.
parte.

S C E N A VI.

Stagira, ed Omiro

Stag. Iglio che dici! è grande
E l'impegno mio perche tò regni, vezzi,
Arti, trame, ed inganni
Fian ministri al disegno; io già prevenni
Contro Farnace il Rè.

Om. Deh non ti caglia,
Per così ingiuste vie,
Di vedermi regnar; è sempre indegno,
Di reale ornamento, un che l'acquista,
Col tradimento: evile
Chi tal lo cerca, ed empio
Chi tal l'ottiene, e sempre

Non

A T T O

Non è Rè, ma tiranno.

Stag. Eh taci; ancora
Giovin tu sei, ne sai qual sia piacere,
Eser regnante; all' ora
Che proverai far leggi
Del tuo voler, dirai, lo sò, dirai,
Che ingiustizie, congiure, e tradimenti
Giust'opre son per tanto acquisto

Om. Orrore

Ciò mi reca in udir, ne seguir posso
La ferità di così reo consiglio

Stag. Troppo innocente sei, t'acchetta, o figlio.

Om. Al mio Amor se tu mi rendi
Cara Madre non offendì.
L'innocenza del mio cor.
Mà se Re veder mi vuoi
Sono ingiusti i pensier tuoi
E già in volto hò un gran rossor.
Al mio amorec. parte

S C E N A VII.

Stagira poi Aristeo.

Stag. Q Uel trono à cui ti scielgo.
Odia tanti riguardi; è poco esperta
In tè ancora l'età: sij generoso,
Mà Virtù non ti costi una corona;
E questa, se son Madre, e son Stagira,
Sì che l'avrai.

Arif. Regina

Stag. D'uopo apunto hò dite

Arif. Che far degg'io?

Stag. Ministro à grande impresa,
E onor tuo che ti scielga: odi. Farnace
Oggi de Parti il successor non sia;

Tù

Tù in cauti modi or fingi,
Seco d'amico il nodo; indi mi svela,
Ciò ch'ei pensa, che fà. Prospera forte
Offrir mi può ciò, ch'io non penso: spesso
Dal caso in noi vien gran rimedio; fido
Già m'intendesti; il trova,
E del suo cor svela gli arcani.

Arif. In tutto,
Deggio ubbidirti; ubbidirò, che cieco,
Ogn'or ne la grand'opra io farò teco.

Stag. Pur che al figlio io dia l'impero,
Fiero inganno armi il pensier.
Mentiti vezzi,
Cari disprezzi,
Sian ministri al mio piacer.
Pur che ec. partono

S C E N A VIII.

Regio appartamento d'Idoli antichi tramezzato da luminosi specchi, e Vasi di Porcellane con sedia d'appoggio.

Pacoro, e Stratone.

Pac. C Ome! pria del mio cenno
Partir dal Campo! e agli occhi
D'un Rè offeso, e d'un Padre
Vantar la colpa sua!

Strat. Il suo ritorno

Che forà per tutt'altri un grandelitto,
In lui merta pietà.

Pac. Nò nò, Farnace

Superbo è troppo; indegno è di perdonar
L'audace ardir, son io.

Farnace

Padre finche nel figlio ,
Veggo'l vassallo , e non il Rè

Strat. Signore

Mitiga l'ire , e ti sovvenga quali
Vittorie ei riportò ; quelle per cui
Più fulgido ti splende ,
Il Diadema sul crine .

Pac. Ah'che sol questo ,
Scordar gli fanno il suo dover . Costume
Di quest' alme guerriere ,
E' l'esser troppo altere .
Vbbidienza , e leggi ,
Son per lor nomi ignoti .
E' non hanno altro Rè che il lor volere .
Mà il Rè de Parti io sono ,
Io di Farnace il Padre .

Strat. O quanto è lieve
Credere altri sleali , quando n' affale
Gelosia di comando .

Pac. Il sol sospetto ,
Ch' altri non sia fedel fassi delitto ,
In chi siede de popoli al governo ,
Qui frà poco ei verrà s. lasciami solo ,
Esser vò testimon del suo rossore .

Strat. Vado ; mà la pietà ti dia consiglio ,
E adopri le difese à prò d' un figlio .
Pur sfavilla da ferro percossa .
Dura felce che senso non ha !
L' alma tua da miei prieghi com -
Tal sfavilli di giusta pietà ! (mossa)
Pure ec.

S C E N A IX.

Pac. Coro à sedere , e Farnace .

Far. Padre , e Signor ...

Pac. Basta Signor , che Padre
Da tè offeso no'l son .

Far. Vengo

Pac. A' qual fine .

Far. Il piacer di recarti io stesso al piede ,
Il Trofeo d'un Diadema ,
Che in Armenia raccolsi ,
E di averne in mercede un regio amplexo ,
Qui mi chiamò dal Campo

Pac. E là dal Campo

Pote vi à me far noto il tuo trionfo
E aspettar la mercede à te dovuta :
Lasciarlo è colpa in tutti .
Ma più nel Duce ; e questa
Ti fa perderne il merto , e reo ti rende .

Far. La difesa

Pac. Dì che ?

Far. Del torto mio .

Pac. Qual torto !

Far. A me concedi ,
Che libero favelli

Pac. S' altri , che tu Farnace ,
In abbandono avesse .

Lasciato il Campo mio , tronco il suo capo .
Già vedresti al mio piè .

Far. Se prja non lasci ,
Dir mia ragion

Pac. Te lo concedo : parla
Parla , ma non pensar che Padre io sia ;
Mà in trono assiso , un Giudice severo .

Far.

Far. Giudice sii , mà giusto , e tal ti spero .
 Qui mi chiamò Signor funesto grido
 Del perduto tuo amor ; sentii con pena ,
 Che in un la Sposa , il regno ,
 Tormi si vuol , senza pensar che questo ,
 Natura il rende mio , quella il dovere .
Pac. Mè vivo , e me regnante
 Si vvol di spor di mia Corona ?
Far. E' vero :
 Mè la ragion ...
Pac. Questa in me regna .
Far. Ah Padre !
 Di qual fallo son reo , che mai ti feci ?
 Che un tal castigo , ò Dio ,
 Deggio soffrir ! non ti rammenti ch'io ,
 Quel Farnace pur son , che un tempo (ò vana
 Rimebranza dolente) in cari amplexi ,
 M'accoglievi al tuo sen ; sì , quello io sono :
 Ah ! che se un tuo vassal , non dico un figlio ,
 Sparso avesse qual sangue
 Per tè , che da mie vene
 Versai si lieto , onde si rende adorna
 Di nuovo Allor la gloriosa fronte ;
 Forse in premio gli avresti
 Donato quel che à mè contendi : or come
 Rimebranza si giusta ,
 E' così spenta in tè ! pur son tuo figlio ,
 E il successor di questo impero io sono ;
 Et è mio l'amor tuo : Mia Arsinda ; il Trono .
Pac. (Già sento il Padre in mè) Farnace ascolta ;
 Il tuo fallir non vvole ,
 Ch'io ti risponda ; Fabro .
 Sei di lusinghe il sò ; conosco , e veggo ,
 Qual trama ordisci , ed a qual fin qui sei :
 Mè perche tu conosca il Genitore ,

Che

Che estinto in mè non l' ha l' error commesso .
 Ti perdonò , mà tosto (so ,
 Senza indugio frapor riedi à le schiere .
Far. Prima
Pac. Non replicar ...
Far. La gloria mia ...
Pac. Questa temer mi fà ...
Far. Stagira ...
Pac. Parti
Far. Pronto ; ma lascia almeno ...
Pac. Non più ; ubbidisci
 Torna al tuo campo , & ivi
 Scrivile tue difese , e à me l' invia ;
 Che all'or t'ascolterò : diffi abbastanza .
Far. (Vacilla à un tal rigor la mia costanza)
 Volgi pietoso il ciglio ,
 Pensa che son tuo figlio ,
 Altro non vò da te :
 Effer crudel se vuoi ,
 Adoro i sdegni tuoi ,
 Già che sei Padre , e Rè .
 Volgi ec. parte .

S C E N A X.

Pacoro solo a sedere .

Come gli umor commossi ,
 Del' inferno il palato
 Guastan così , che quello
 Più il sapor non comprende ,
 D'eletti cibi ; tale
 Opra in noi Geloſia ch'altri ci tolga ;
 Le veci del regnar ; miseri Regi ^{s'alza}
 Che per tal' ombra spesso
 Opprimon l'innocenza ; onde di Giove ,

II

A T T O

Il Fulmine sù lor cade improvviso :
 Ah'che mi dici , ò cor! Farnace è figlio .
 Figlio d' indole eccelsa , e d'alma illustre:
 Zelo di amante sposa ,
 Traditor me'l dipinge: à qual do fede !
 O' pietoso , ò severo ,
 Temo del pari , assolver posso il reo ,
 E punir l'innocente. O figlio ! ò Sposa !
 Confuso in tal consiglio ,
 Qual via sieguo! qual guida! ò Sposa! ò figlio !
 Amor di Sposa mi dà spavento ,
 Pietà di figlio mi fà dolore :
 Mi mostra l'una fier tradimento ,
 M' addita l' altro fedele il core .
 Amor ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O
SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Galleria di regio armamento.

Stagira , e Stratone .

Stag. **T**Anto vile son io tanto il mio figlio ,
TChe l'amor tuo si doni ,
 Nulla à me , nulla à lui , tutto à Farnace !
stra. In tè Regina , onoro

L'eccelso grado , e la Virtù nel figlio :
 Mà deggio à la Germana , e deggio al Prêce ,
 Giustizia , e fedeltà .

stag. Questa tû devi ,
 De Parti al successor .

strat. Tal è Farnace ,
 Tal chiamato al Diadema ,
 Dal diritto del sangue ,
 Dai trofei del suo braccio ,
 Dall'amor de Vassalli .

stag. Mà non già da Stagira: intendo , intedo .
 Di te , di tua Germana , e del tuo amico ,
 Vedrem la forza : Omiro
 Senza di voi sarà pur Rè : tû vanne
 A tutto oprar .

strat. Ne son contento : ogni opra ,
 Io tenterò Regina , ogni consiglio ,
 A favor dell' amico .

Stag.

Stag. Ed' io del figlio.

Strat. Torre eccelsa e minacciosa,
Alza in van mente superba.
Che frà poco à terra alcosa,
Si vedrà tra sassi ed' Erba.

Torre ec. *parte*

S C E N A II.

Stagira, e poi Pacoro. (ce,

Stag. **O**Dio me stessa,e nō hò tregua,ò pa-
Fin che sul crin nō spléde al caro
Il Diadema real..mà qui lo Spofò , (figlio
All' arti ò cor .

Pac. Qual veggo ,
Offuscato il tuo ciglio ?

Stag. Ah' che gelosa ,
Tropo son io di tè : la tua salvezza ,
M' empie l'amante cor ...

Pac. Di qual tumulto ?

Stag. Di qual?.. dirlo vorrei...mà nò ...

Pac. T' intendo ;

Farnace ..

Stag. O Dio , Farnace
Amo al par del mio figlio ; e pure indegno
Del nostro amor si rende .

Pac. E come ?

Stag. Ah tacì *frà se stessa*
Misero core e si risparmi à un Padre ,
Vn sospetto che il turbi ,
Vn dolor che l' opprima .

Pac. Ei già sen riede , e pronto ,
Per mio comando al Campo .

Stag. Or ben maggiore ,
Colà preveggo il commun rischio .

Pac.

Pac. E'l celi
Guardigna ancor ?

Stag. Non oso

Pac. Qual ragion di temer ? Liberi sensi
Mi devi ò sposa .

Stag. Vbbidirò . Dovrebbe
Politica ragion , che pria ch' ei parta
Di sua fè certo fossi : ei colà giunto ,
Tutto tentar potrà , forse tù sei
Nuovo al regnar !

Pac. Che far degg' io !

Stag. S' arresti ,
Per pochi giorni ancor , finche sicuri
Vegga i miei dubbi , ò dileguati .

Pac. In tanto ,
Prive del Duce lor staran le schiere !

Stag. Fede in dover le tien .

Pac. E' ver , mà pure ...

Stag. Quai riguardi importuni !

Arbitri siam noi stessi
Di noi liberamente ,
E' possiamo voler ciò che à noi piace .
Se vano fia il gran sospetto ; allora
Diasi Arsinda à Farnace ,
Il tuo Trono , il tuo amor , stii sempre al Cá-
Mà far ch'or l'abbia , e l'abbia (po !)
Col prezzo d'un delitto , è tua viltade :

Il devi à la tua gloria

A la commun' salvezza ;

Che mi rispondi ò Dio ?

Pac. Di seguir (perche fido) il tuo cor figlio

Stag. Ben risolvesti (Ora è regnante il figlio .)
Tenero è questo cor ,

Verso il mio figlio ,
Mà ini ricordo ancor

B

Che

A T T O

Che son tua sposa.
Miro con gran terror
Il tuo periglio,
Edirti il tradiror,
L' alma non osa.

Tenero ec.

parte

S C E N A III.

Pacoro poi Arlinda.

Pac. Tutti i Regni, & sventura,
Vivo n servì al timor; mà benche sia
L'antiveder ciò che seguir ne deve,
Dono del Ciel; sovente
Puossi col buon consiglio,
Prevenir la sciagura, e ripararla.

Ars. Signor*Pac.* Real Donzella,
Sò che chieder mi vuoi.*Ars.* Farnace....*Pac.* Questi,
Dell' amor tuo per anche,
Degno non è.*Ars.* Come!*Pac.* Ciò basti: Omiro
Hà più merto, hà più fè.*Ars.* La tua promessa,
Il mio arbitrio, il mio amor.*Pac.* Ne ti ritratto,
Ne ti conferisco il dono.
Sol lo sospendo, e cerco
Salvezza al Padre, e sicurezza al Trono.
Regnante in soglio
Se dire, Io voglio,

Ta-

S E C O N D O.

Talor non sà;
Non fa rispetto,
Non è più Rè.
Riserbare
Deve questo nel regnare,
Quando giova, sol là fè.
Regnante ec.

S C E N A IV.

Arlinda, poi Omiro.

Ars. Dove ingiustizia regna,
Non si osserva promessa,
E s'incontran disastri. Or che far deggio!
Vien Omiro. Si tenti
In onta del suo amor, la sua virtude.
Om. Arlinda così mesta ! al tuo dolore,
Oh fosse di conforto,
Il fedele amor mio; sarei pur lieto.

Ars. Mal s'accordano in se le voci, e l'opre:
Tu lieta mi vorresti,
E misera mi fai.

Om. Come? Dipende
La tua felicità dal cor d' Omiro!

Ars. Sì: da te sol la prova
Che ne richiedo, è grande,
Mà di te degna

Om. O' me felice. Io posso
Ad Arlinda piacere, e meritarmi!
Mà come! per qual via!

Ars. Col non più amarla.
Che ci giova un amore
Disperato per tè, per mè crudele!
Om. Gioveria corrisposto à farci lieti.

Ars. Vano desio : nacque l'amor d' Arsinda
Col tuo Germano . Il Rè mio Padre , à lui
Mi destinò Consorte ; il tuo v'arrise :
Pria di saper d'amar ci amammo entrambi .
Romper si forte nodo ,
Non è più in mio poter , non ne l' altrui :
Deh se un cor generoso ,
Ti senti in petto , e s'egli è ver che m' ami ,
Mostralo in non amar mi , ò solo m' ama
Con desio d' amistade ;
Con senso di pietade :
Dell'Illustre Farnace ,
Diventa al fin suo difensor . Da Arsinda
Ne avrai , se non affetto ,
Gratitudine , Onor , lode , e rispetto .

Lascia d' amarmi più ,

Vinci con tua Virtù ,

Senso fallace .

Vn disperato amor ,

Ne à te più turbi il cor ,

Ne à me la pace .

Lascia ec.

parte.

S C E N A V.

Omiro solo.

IN si strano tumulto ,
Che mi dite ò pensieri !
Amar , è sempre amar . Mà con qual spene !
Il sò : di penar sempre .
Pur t'amerò del tuo comando in onta ,
Mà t'amerò qual deggio ,
Generoso per te , permè spietato .

ve.

S E C O N D O

29

Svenerò al mio piacer la mia speranza ,
E farò ch' ambo siamo ,
Tù di fierezza esempio , io di costanza .

Labbra amate ,

Mà spietate ,

Voi potete ,

Dire al cor che più non speri ,

Mà non far che più non v'ami .

Le catene ,

Onde avvinto Amore il tiene .

Son di tempra così forte ,

Che sol morte ,

Può discorrere i suoi legami

Labbra ec.

parte .

S C E N A VI.

Appartamento di Farnace con apparati d'azzioni di Guerra , e tavolino da scrivere .

Farnace , e Stratone .

Far. P Rence , partir convienmi , à la tua
Commetto l' amor mio . (fede ,

Stat. Penoso affetto

Non turbi il tuo riposo . Arsinda è tua ,

La sua fè te n'accerta : io n' hò l'impegno :

Vanne à nuovi trofei .

Far. Dover di figlio ,

Vvol che al Padre ubbidisca .

Stat. Io di Stagira

Confonderò le trame :

Ribatterò gl'insulti , e se ben colpa ;

(Ripresa in donna à maggior mal si avanza)

Ad'orgoglio opporrò fede , e costanza .

B 3

D'

A T T O

D' Amistà la bella fede ,
 Tutto chiede
 A tuo favor
 Ne perigli ,
 Ne consigli ,
 Si conosce il vero amor .
 D' amistà ec.

S C E N A VII.

Arsinda, e Farnace.

Ars. Si te'l dissì mio caro ; il qui vederti
Farnace. Era à gl' occhi spavento.
Far. Il piacer di mirarti anima mia ,
 Mi fa dolci i perigli
Ars. Or partir devi ?
Far. Del Genitor questo è comando .
Ars. O' dura ,
 Necessità ! tù che far pensi ?
Far. Fido ubbidir.
Ars. Che rivo tormento ! E quando
 Caro , ci rivedrem ?
Far. Chi sà .
Ars. Crudele ,
 Empio destin .
Far. Ti lascio ,
 Col dubbio tormentoso ,
 Di perderti lontano .
Ars. Arsinda è tua ,
 Tua si giurò : tua sarà sempre .
Far. Il Padre . . .

Ars. Non son suddita à lui :

Far. Il mio rival German . . .

Ars. Vinto è il suo amore .

Far. La Matrigna crudel . .

Ars.

S E C O N D O

Ars. Fantasme , ed ombre ,
 Dileguinsi da tè , de la mia fede ,
 Il rinovato impegno ecco ti giuro .
Far. Se questa hò meco , anco il morir non curo

S C E N A VIII.

Aristeo, e sudetti.

Aris. Importuno à te giungo ,
 Per comando real .

Far. Che rechi ?

Aris. È legge ,
 Del tuo gran Genitor , che tù di queste
 Due Regie stanze il piè non traggia .

Ars. O Ciel !

Far. Donde il nuovo comando ?

Aris. Chi serve adempie i cenni , e de l'arcano ,
 Le ragioni non chiede al suo Sovrano .

Far. M'à le saprà Farnace . Io là men vado ,
 Ove . . .

Aris. Ah Prence , il Ciel vede
 Del mio ubbidir la pena : Armi , e Custodi
 Chiudon ogni sentiero .

Far. E per Farnace ,
 L'arresto è prigionia ?

Ars. Qual nuovo inganno ,
 Si trama à sua ruina ?
 Per scoprirlo ne corro al Rè tiranno . parte .

S C E N A VIII.

Farnace ed Aristeo.

Far. Mio fedele Aristeo , già che rivo Fato
 Qui mi trattiene , incerto
 E de l'indugio , e de miei casi , ed'uopo

B 4 Che

32 - A T T O

Che à Trasimondo io scriva ,
Lasciato in Campo à sostener mie veci .

Aris. In udire il periglio il campo amico
Prenderà l'armi .

Far. Ad innocenza affido
La sorte mia , non à guerrier tumulto :
Tù qui m'attendì ,

Aris. Il zelo mio t'è noto ,
E l'ubbidirti à mia gran sorte ascrivo ,

Far. Sò la tua fede ; Io qui m'affido , e scrivo .

Aris. (Tutto saprà Stagira , à lei servendo)
(Servo à la mia fortuna)

Far. *Ripiglia la penna e torna à scrivere*
Trasimondo à gran colpa
L'abbandono del Campo

M'ascribe il Rè . Fu amore ad Aristeo
Che qui mi trasse , e tù lo sai mio fido .

Aris. Fù solo amor . à Farnace

Far. M'imponesi
Pria la partenza : indi qual reo m'arresta ;
Ne tutto ancora il mio destin mi è noto .

Depone la penna , e poi in atto d'impazientia
De le vittorie mie , del sangue sparso ,
D'un Regno conquistato ,
E questa la mercede !

O ricompensa ingiusta ! verso Aristeo

Aris. O Padre ingrato . verso Farnace
Ripiglia la penna e torna à scrivere

Far. Pur comunque di me dispone il Cielo

Tù fedele in rispetto

Serba le schiere : Il nome di Farnace

Desti idee di timor , non di tumulto .

Aris. (Che sensi ! io son confuso)

Far. Pacoro , è Padre , è Rè , mi offende in lui

Chi gli medita oltraggi :

Son

S E C O N D O:

33

Son questi i voti miei : questi ubbiditi
Fà che sian nel mio campo , almasi audace
Non fia che gli disprezzi .

Priega , e comanda il Principe Farnace .

Finisce di scrivere , e poi piega la lettera ,
e sigilla col suo impronto .

Aris. (Altri sensi attendea , d'ira , e furore)
(Da un irritato core .)

si leva e da la lettera ad Aristeo

Far. Prendi Aristeo ; fa che per via sicura
Giunga il foglio al mio Campo .

Aris. Qual deggio ubbidirò (Stagira il vegga)
(Edi Farnace il gran pensier qui legga .)

Alma di tè più forte ,
Alma di me più fida il sol non vede .
Ne la tua avversa sorte , (fede .
Tù mostri gran costanza ed io gran
Alma ec. parte

S C E N A X.

Farnace solo .

I L comando real che qui m'arresta ,
Par crudele , e m'è caro ,
Se presso all'Idol mio per lui rimango .
Ne la Regia de Parti ,
Anche solo , anche avvinto ,
Farà tremar Farnace i suoi nimici ;
E dal raggio seren di due begl'occhi ,
Prenderà miglior sorte i fausti auspici .

Dolce amore

Il tuo splendore

Dia coraggio al mio pensiero

E fortezza al mio valor .

Proverò così nel petto

B ,

Con .

A T T O

Con diletto

Anche il dolor.

Dolce ec.

S C E N A XI.

Gabinetto reale con Trono per
udienza segreta*Omiro, & Arsinda**Ars.* **D**i mostrar tua virtude,
Ecco il tempo opportuno.*Om.* (Sfortunato mio cor) che far degg'io!*Ars.* Farnace, l'infelice
Mio sposo, e tuo German, con improvviso
Ordine qui s'arresta.*Om.* Il sò.*Ars.* Che tardi?Che non cerchi à qual fin dal Rè suo padre
Tanto s'impone? *Omiro*,
Damini soccorso.*Om.* O Dio! l'aurai; ma *Arsinda*,
Rifletti almen qual pena
Soffrasi in ubbidirti.

Col titol d'amistà.

Ars. Questa non serba, (chi).
(Qual suole amor di senso) ombra che mac-*Om.* Perder non vò più teco,
Con un vano garris parte del merto.Al Padre andrò vedrai l'anima mia,
Sopita almen, se non in tutto spenta,*Ars.* Sai quanto oprar tu dei. Parto contenta.
Sia alimento del tuo core,

La Virtù, non più l'amor:

Che penar per basso ardore,
Vile rende ogni amator.Sia alimento ec. *parte*

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A XII.

*Pacoro, ed Omiro.**Pac.* **F**iglio à che sì dolente! al fin d'Arsinda
Vinceremo il rigor.*Om.* Padre, un tal bene
Per me è perduto, e più nol cerco.*Pac.* Quale
Cangiato sei?*Om.* Ragione,
A Farnace ciò deve, e à lui si doni.*Pac.* Dispenso i doni a chi li merta.*Om.* E degno,
Il fratello non è? qual vedi in lui....*Pac.* Ciò che dir non mi lice.
Se più chiaro non è.*Om.* Perche me'l celi!*Pac.* Deve il Giudice giusto
Di commesso delitto esser ben chiaro;

Indi al mondo svelarlo

Unito al suo castigo, o al suo perdono.

Om. Farnace è figlio.*Pac.* Ed il Regnante io sono.*Om.* Figlio illustre, e generoso,
Non ti provi Rè sdegnoso,
Mà pietoso Genitor.
Oscutar con vil delitto,
Non può mai quel core invitto,
I trofei del suo valor.Figlio ec. *parte*

S C E N A XIII.

*Pacoro, e poi Stagira guidando Aristeo.**Pac.* **O**Dio, sento un'interna (offendo
Voce sgridarmi ogn'or, che a torto

B 6

La

A T T O

La natura in Farnace , e l'innocenza
E che troppo dò fede à moglie amante :
Due crudeli Carnefici dell'alma
Sono Amore , et timor

Stag. Sposo .

Pac. Regina .

Stag. Aristeo qui ti traggo , e il traggo à forza ,
Quanto fido al suo Prence ,
Tanto ingiusto al suo Rè .

Pac. Che fia ! *Stag.* Poc'anzi .

Di Farnace lo veggó ,
Trar da le stanze il piede
Con un foglio il sorprendo . Egli me 'l cela ,
Rimango insospettita ,
L'esigga ora da lui ,
Per nostra pace autorità sovrana !

Pac. Sicuro io sono , ò cara , à Stagira
Fin che veglia il tuo amore à mia difesa .
Quâto or ora asserì la tua Regina ad Aristeo
Oserai di negar ?

Aris. E' tutto il vero .

Pac. Il mancamento

Pronto ubbidir ripari . Il foglio .

Aris. Al campo

Spedir perfido messo

Pac. Io n'avrò cura .

Aris. Eccolo , e da Farnace , *gli dà il foglio*
Mi s'impetri il perdonò .

Stag. Anche Stagira

Ti rimette l'offesa . Un Prence servi

Tutto cor , tutto invitto .

Pac. In aprir questo foglio ,

Qual mi scorre nel sen tacito gelo !

Stag. (Quâto , o caro Aristeo deggio al tuo zelo)
ad Aristeo

Pac.

S E C O N D O .

Pac. Di Farnace à me noto *considera il sigillo*
Questo è l'impronto , e questi *apre la lettera*
Son caratteri suoi . *legge piano*

Stag. (Mio fido adempi) *mentre legge Pacoro*
(L'opra ben cominciata ,)

Aris. (Al mar che solco ,)
(Son già nel mezzo , ò varcar tutto il deggio)
(O rimanervi assorto .)

Stag. (Già ti rimiro , o mia speranza in porto .)

Pac. O figlio scellerato . *finito di leggere .*

Stag. Che mai leggesti ?

Pac. Qual fellonia ! qual tradimento enorme !
da se

Stag. Che scrisse mai ! *Pac.* Qui venga
Tosto tra guardie il traditor .

Aris. Signore ,
Farnace è reo di tradimento ?

Pac. Parti ,
Tu pur ministro indegno ;

Aris. Parto , ma non son io reo del tuo sfegno .
parte

Pac. Di Parricidio atroce ,
Di esecrabile congiura ,
Qui leggo il reo pensier . Sposa diletta
La vita à te degg'io .

Stag. Parla che moro ,
Senza morir . *Pac.* L'illustre !
Il vincitor sì glorioso il grande
Eroe de Parti , al fin congiura , e il Padre
Di vita , e regno ei vuol privar ?

Stag. Fia vero !
Ah che creder no'l posso .

Pac. E chiaro il tutto .

Stag. Vedi non t'ingannar .

Pac. Nò nò , son certo .

A T T O

38

Stag. Come esser può!*Pac.* Mi lascia

Solo al confronto: morto

Già che mi vuol, con giusto colpo ei mora:

Stag. (Trame felici) a pena il credo ancora.

Lo credo à le tue labbra,

Mà non lo credo al cor,

Quel figlio è traditor,

Che tanto amasti.

Com'è possibil mai,

Ch'egli con rea viltà,

Di perfida empietà,

Macchi i suoi fasti.

Lo credo ec. *parte*

S C E N A X I V.

*Pacoro s'affide, e Farnace trà guardie.**Far.* Padre.*Pac.* Taci perverso,
Ardisci ancora un così dolce nome

Di proferir?

Far. Qual colpa,

Di tuo figlio il carattere mi toglie?

Pac. Fissami in volto il guardo, e leggi in esso
E il tuo delitto, e il tuo castigo.*Far.* Il core,

Ne mi sà rinfacciar colpa comme s'fa,

Ne mi lascia temer giusto gastigo.

Pac. Quando son l'alme inique,

Colpevoli all'eccesso,

Perdon fino il rimorso,

E del Giudice in faccia,

Ostentano fortezza, ed innocenza,

Per confonder la pena, o per sfuggirla.

*Far.**Far.* Quella Virtù....*Pac.* Dal Campo,

Te l'amore d'Arsinda!

Tè i torti tuoi, te l'odio di Stagira,

Le ingiustizie paterne,

Tè trasser eh? con tai pretesti iniquo

Pensasti matcherar la tua perfidia?

Strapparmi la corona,

E tormi (o sceleraggine) la vita....

Far. Io Signor!...*Pac.* L'empie trame,

Più non giova negar;

Questo è tuo foglio?

Far. È mio.*Pac.* Io l'ebbi da Aristeo. Tu lo scrivesti!*Far.* Ad Aristeo lo diedi,

A Trasimondo scrisse.

Pac. Ciò che il foglio contiene è tuo pensiero?*Far.* Fù mio pensier, no'l niego,

Per far palese in esso,

A le schiere il mio indugio, e il tuo comādo:

Pac. Altro tū non dettasti.*Far.* Sensi dettai sol degni

Di Farnace, e d'un figlio.

Pac. Ah ben dicesti

Degni sol di Farnace,

D'un figlio senza legge, e contumace.

Far. O ch'io sono tradito, o che far prova,

Tu vuoi di mia costanza.

Pac. Non più qui leggi, e tua perfidia accusa,

E fà se puoi del tuo fallir la scusa.

*Farnace legge**Trasimondo a gran colpa**L'abbandono del Campo**M'ascrive il Rè*

B 8

Que-

40 A T T O

Questo è il delitto !

Pac. Questo ,
Già perdonai ; siegui o sleal ...

Far. M'impone ,
Pria la partenza : indi qual reo m'arresta ,
Ne tutto ancora il mio destin m'è noto .

Pac. Presto il saprai fellow . Tù pur scrivesti ?

Far. Scrisse , mà in queste note
Nulla v'è che t'offenda , o mi condanni .

Và per darle la lettera indietro , e Pac. ce la torna

Pac. Leggi , compisci , e ti discolpa allora .

Far. Perche ti sdegni , io non comprédo ancora

Da un iniqua Madrigna
Sedotto è il Rè . Sposa , corona , e vita
Mi si vuol tor .

Questo io non scrisse . at Padre

Pac. Siegui .

Far. Tù mio fede le all'armi
Muovi le schiere . Il rischio di Farnace
Desti l'alme guerriere a fier tumulto .
Io qui l'aspetto a mio favor . Pacoro
Non più Padre , ne Rè , mario tiranno
Cada , e seco pur cada ,
Chi gli medita oltraggi .

Fa. Nò seguir più non posso . Pa. Il tutto leggi .

Son questi i voti miei . Questi nel campo
Fà che siano ubbiditi . Alma sì audace
Non sia che li disprezzi .

Prega , e comanda il Principe Farnace .

Farnace finito di leggere resta in atto attonito

Pac. Or perfido favella , si leva Pacoro

Or ti concedo ,
Che a tuo favor le tue difese adopri .

Far. Ah Signor son tradito .

Pac. Come l'osi negar ? già l'affermasti .

Far.

41 S E C O N D O.

Far. Ever , mà ...

Pac. Che dirai ? strappandoli di mano la lettera .
Non è questo il tuo foglio ? e non è questo
Il carattere tuo ?

Far. Sì , mà quel foglio ...

Pac. Scrivesti à Trasimondo .
Ad Aristeo lo desti .

Far. Ad' Aristeo lo diedi
A Trasimondo io scrisse .
Mà non vergò mia destra
Sensi di fellonia .

Pac. Questo è tuo impronto !

Far. È mio impronto egl' è ver mà ciò non
Pac. Taci sei reo convinto , (scrisse .

Sei parricida , e sei
Indegno di clemenza , e di perdono
Far. Ciò mai non scrisse , e traditor non sono
Pac. Perfido , aver l'audacia ,
Di chiamar contro mè squadre in tumulto ;
Voler tormi lo scettro
Voler vedermi estinto
E non sei traditor !

Far. L'altrui perfidia ...

Pac. Mi si tolga davanti alle guardie

Il suo aspetto m'offende ,

Mora l'indegno mora

E questo sia di sue Vittorie il dono .

Far. Morir saprò , mà traditor non sono .

S C E N A XV.

Pacoro solo và per scrivere la sentenza .

V Oi del fidereo Regno

Sublimi Intelligenze

Che date à l' alme grandi

B. 9

Quel

A T T O

Quel gran valor , che de Regnanti è Duce
 Deh qui voi tutte invoco
 Per toglier dal mio seno ,
 L'amor di Padre , acciò vi resti solo
 Del Giudice l' imago .

Va per scrivere , e s' appoggia al tavolino .
 M à quale interna forza ,
 Con fredda mano il mio vigor ricopre !
 Palpita il cor , trema la destra , agghiaccia
 Spirto , sangue , e respiro .
 Che fia mai questo , ò Dei ! si ferma
 Che fia l'intendo .
 Pietà paterna è quella . : ah nò non merta
 Pietà .
và per scrivere
 Mora l' indegno .
 Mora ! *sì ferma di nuovo*
 Che mora un figlio !
 Vn che vinse O' memoria
 Vile per me , se Parricida il veggo .
 Come morir non merta !
 Sì sì mora l' ingrato e s' ei non serba
 Rimembranza di figlio , in me s' estingua
 Ricordanza di Padre .

Và al tavolino di nuovo e scrive interrottamente .
 Pianger se poi degg'io , sì pianga pure ,
 M à pria la man con memorabil vanto ;
 Scriva il decreto , e poi rasciughil pianto .

S i ga stighi pria l' errore ,
 D' un rubelle traditore ,
 Poscia il figlio io piangerò .
 Così giusto , e in un pietoso ,
 E di Giudice , e di Padre ,
 Le gran parti adempirò .

S i ga stighi ec.

Fine dell' Atto Secondo .

A T-

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Loco interno della Reggia , commune a diversi appartamenti .

stagira , ed Omiro .

Stag. Q Ual pietà è questa , o figlio !
 Om. Dovuta ad un fratel .

Stag. Ma traditore .

Om. Tanta fierezza , ed ira
 Non è degna di te .

Stag. Il suo castigo .

Ti inalza al foglio .

Om. Il foglio

Tinto del sangue suo non può piacermi

Stag. Pensa

Om. Già dissi .

Stag. Risolvi

Om. Hò stabilito .

Stag. E vuoi

Om. Sì , con Farnace

O morte o vita .

Stag. Orsù l' impeto affrena ,
 Compiacerti saprò . (nuovo pensiero)
 (A me doni il riposo , a lui l'impero .)

SCE.

A T T O

S C E N A I I.

Pacoro, e sudetti.

Pac. F Ugg la tenerezza
D'un vile Genitore, e a voi ne vengo,
Per ricever fortezza.

Om. E' tempo, o Padre,
Che pria che il fatal colpo
Vibri l'esecutor di tua sentenza;
Amor paterno or lo sospenda.

stag. (Ah figlio)
(Tua virtù t'è nimica!)

Pac. E vuoi che viva,
Chi mi vuol morto?

Om. Apparirà più grande
La tua clemenza.

stag. (O mal accorto!)

Pac. Amore
Nulla hà per mè! tutto per l'empio?

Om. Un solo
Un sol momento parta
Il Giudice da tè; resti presente.

Il Genitor:

stag. (Più non si taccia..)

Pac. (Il core).
(Comincia a vacillar.) ma troppo è reo

Voglio che mora...

Om. Io pur morrò con lui,
S'ostinato ciò nieghi; ecco.... va per pr.
stag. Ti ferma.

Pac. Sposa, deh tu sostieni
La mia Giustizia.

stag. (Al nuovo)
(Pensiero aprasi il varco) Anche Stagira
Per

Per Farnace ti priega; Infin che il vidi
Lungi dal suo castigo
Gli fui nimica. Or che vicino il veggio
Soffrit non sò che pera. A te dinante
Venga, l'error confessi, e il popol tutto
Dal suo labro l'ascolti; indi perdonò
Gli concedi pietoso. (in van l'aspetto)
(Se cercar nol saprà.)

Om. Al tuo gran figlio
Non si nieghi pietà.

Pac. Farnace venga:
Implori il mio perdono, e poi l'ottenga.
Om. Lo implorerà. (Gioite o miei pensieri.)
stag. Indarno dal superbo or tu lo speri
Om. Se mai perdo la gloria d'amante
In me resti d'amico l'amore.
Che in tal colpo se il petto hò costante
Doppio vanto averà questo core.
Se mai ec. parte

S C E N A I I I.

Pacoro, e Stagira.

Pac. I Tumulti del cor già posti in calma
I Sento dal tuo consiglio. Amo la pace
Veder nel sangue nostro.

stag. Io son felice
Che giunsi a debbellare il tuo rigore
(Mà sì bella pietade)
(Tutta strugger saprà quel fiero core.)

S C E N A I V.

Farnace trà Guardie, e sudetti.

Pac. Q Uel sacro nodo, onde natura avvinse
Gli animi nostri, o figlio,
Sciolto

46 A T T O

Sciolto avean grave colpe , e ree congiure .
 La sentenza era scritta
 Il Carnefice pronto , il Palco , il ferro .
 Mà clemenza , ed amor mi strappa a forza
 L'ire dal petto , il fulmine dal braccio .
 Io torno ad esser Padre
 Tù ad esser figlio . Una seconda vita
 Sìdonar ti voglio ,
 E sian l'andate cose in cieco oblio .

Far. Che col tuo amor la vita
 Mi si renda , o Signor , gode Farnace
 Mà mi si renda ancora
 La mia innocenza . In faccia al mondo tutto
 Svelisi l'empia frode .
 Così m'è caro il dono
 Così il tuo amor : Così tuo figlio io sono .
stag. (Più che da reo da Giudice risponde .)

piano a Pacoro
Pac. (Ed il rimorso suo non lo confonde .)
piano a Stagira

Questa volta o Farnace
 Dar leggi a mè s'aspetta , a te soffrirle .
 Molto dar devi al Padre
 Molto al Rè , molto al Giudice .

Far. T'intendo
 Col vile traditor perche t'è caro ,
 Usar si dee clemenza . *accennando d'in-*
Pac. Appunto . Il reo m'è caro *tender Stag.*
 E clemenza otterrà ; mà pieghi aterra
 La superba cervice ,
 Il delitto confessi , e il tradimento
 Poi viva al mio perdono , e son contento .
Far. Facciasi *sempre intendendo altri*
stag. (Ahimè ! distruggerà l'altero)
credendo che voglia umiliarsi

(Im-

T E R Z O.

47

(Implorando pietà le mie speranze ,)
Far. Må il colpevole ov' è ? Forse in Stagira
 Lo veggo al fianco tuo .

Pac. Tù vedi in lei
 La tua benefattrice , e nel Germano
 Senza lor già saresti
 Informe busto , e miserabil ombra .
Far. E dunque il viver mio ,
 Dono de miei nemici ?

Pac. Animà ingrata
 Chiamali qual tu vuoi per lor tù vivi
 Må vedi che il tuo fasto
 Non torni à farti reo nel cord' un Padre .

Far. Signor la mia innocenza ...
Pac. Io qui non chiedo

Tante vane discolpe
 Mi basta un pentimento
 Più che Giudice tuo , tuo Padre or sono
 Perdono avrai se implorerai perdono (ma)

stag. (Fra speme , e frà timor pende quest'al-

Far. Io perdonò implorar ! Con sì vil prezzo
 Ricomprerò la vita ? Ah'Padre , Ah'Sire

In faccia al mondo tutto
 Morir misero io posso
 Må non mai reo . Tal tù mi credi , è vero .

Tal mi condanni il sò . Må sei sedotto
 Da un troppo amore , e tua Giustizia è cieca .

Pac. E ben : d'infame morte
 Cadrai perverso . O' là custodi

stag. Ah' grazia
 Grazia mio Sposo , al nostro
 Maggior sostegno . Grazia
 Grazia .

Far. Di che ? Di qual mia colpa ? E' degno
 Di morir per condanna

Chi

Chi può viver per grazia !

Pac. Anche questo di più! Guardie si guidi...

Ah' senti ingrato figlio...

Non abusarti ancora

Di questo ultimo sforzo

E se non di te stesso

D'amante Genitor pietà ti movea

Salvati, il puoi, t' apro al perdono il seno

Spengo à un tuo priego, e le vendette, e l'ire:

Far. Guardie. Addio Genitor. Vado à morire
parte trà le guardie.

S C E N A V.

Pacoro, e Stagira.

stag. Che dici del suo ardir? Che del suo or-

Pac. Che mora ogni clemenza (goglio?)

Ogni pietà s'estingua

Stag. Il devi

Pac. A troppo

Giunta è quel alma contumace.

Stag. È vero

Pac. Nol credea sì superbo

Anelo l' ora

Del suo morire, e vò che al fine ei mora.

Contro un figlio iniquo, e perfido

Stringerà mia destra il fulmine

E implacabile sarò.

Da le mie paterne viscere

Se il mio cor lo vuol difendere

Anche il cor mi strapperò.

Contro ec.

parte

SCE-

S C E N A VI.

stagira sola.

C Ome tal volta suole

A la fera lasciar libero il campo;

L'astuto Cacciator, perchè sen vada

Senza timor ne la già tesa rete:

Tal con lo sposo oprai, libero il calle

A pietà gli lasciai, perchè maggiore

Prorompa incontrà il figlio il suo furore.

La speranza che il figlio sia Re,

Già s'avanza, e contento midà.

Ma se questa compita non è,

M'è gran pena, tormento si fà.

La ec.

S C E N A VII.

Prigioniorride.

Farnace, e poi Aristeo.

Far. Chi'l crederia l'erede

Del Diadema de Parti

Ne la stessa sua Reggia

Muor condannato! Popoli, soldati

L'amor vostro che fà? sì si correte....

Fermate... ah nò. Chi mi condanna è Pa-

Solo Arsinda mi duol....

(drea

Aris. Prence infelice,

Nunzio di gran sciagura.

Io vengo....

Far. Anzi ministro.

Aris.

Aris. Io Signor!

Far. Ah sleal! dov'è il mio foglio?

Aris. Lo diedi....

Far. A chi?

Aris. (Che dirò mai!) di mano
Me'l trasse....

Far. Chi!

Aris. Del Rè tuo Padre il cenno.

Far. Mà più quel di Stagira, e mi tradisti.

Aris. (Aimè!)

Far. Mà dimmi ingrato,
Pur tu udisti i miei sensi!
L'impresso note! or come
Con empia falsità l'istesse io veggo (go!
Nel foglio impresso, e il mio pésier non leg-

Aris. (Che dir poss'io!)

Far. Quel dolce amor che teco
Con fedeltà mi strinse, e perchè mai
Non ti sgridò nel cor! mà vanne pure
Vanne, che se ben fai che reo non tono,
Pure infido t'abbraccio, e ti perdonò.

Aris. Miconfondo,
Non rispondo,
Mà sà il Cielo il mio dolor.
Io non son qual tu mi credi.
Sì perverso, e traditor.

Mi confondo ec. *parte*

S C E N A VIII.

Stratone, Farnace.

Stra. A Mico or non è tempo

A D'inutile virtù; io qui ne vengo.

Far. A che!

Stra.

Stra. Sol per tuo scampo.

Quel d'amistà sacro legame...

Far. Questo

Ne à te, ne à me richiede
Ombra di vil rossor.

Stra. Armi, e Guerrieri

Fremon per ogni parte a tua difesa
Sol la tardanza....

Far. E brami

Ch'io fuggendo rimanga appo del mondo
Qual reo convinto le la tua gloria, e mia....

Stra. O false idee! tua gloria

Si oscurerà se mori, e mori infame.

Te estinto allor chi fia.

Che mostri tua innocéza! Ah Prence, o Dio,
Deh non perder tè stesso,
Siegui la via miglior.

Far. Mal mi consigli

(nulla:
Il Regno, amore, e vita, è un'ombra, un
Dopo l'onor.

Stra. Dunque ostinato sei?

Far. Fermo son io,

Non ostinato.

Stra. (Altro si tenti,) il tuo,

Imminente periglio.

Ricerca all'amistade,

Già che questo ricusi, altro consiglio.

Per compir l'illustre impegno

Tentar vò famosa impresa

Senza offesa

De l'onor.

Che farei di vita indegno,

Se languisse a tua difesa

La mia fede, il mio valor.

Per compire ec. *parte*

SC E.

52 A T T O
S C E N A I X.

Farnace, e poi Arsinda con spada alla mano.

Far. **D**A sì fida amistà sforzo men grande
Attender non dovea....

Ars. Prendi, e mi siegui.

Far. Cara che fia? dove mi guidi?

Ars. Vieni,
Ne cercarmi di più.

Far. Nò nò se pria
Non sò l'opra che tenti.

Ars. La più bella in me volgo,
Che fido amor mai suggerisse.

Far. E quale?

Ars. Sottrarti a l'empia legge
Del fiero Genitor. Guardie, soldati
Aman la tua salute. Il mio dolore.
Gli hà mossi in armi, e fremono d'intorno
Già pronti a cenni miei.

Far. Qual funesto consiglio. *Arsinda* *Arsinda*,
Son figlio.

Ars. Ed io che priego
Son sposa; e l'amor mio....

Far. Sol questo amore
A cui vissi innocente,
Mi farebbe allor reo.

Ars. Or nulla ponno
Queste lagrime mie?

Far. Che mai direbbe
Il Padre, il mondo....

Ars. O Dio!
Diran che m'ami.

Far. Anzi che un vile io sono.

Ars.

Ars. Error sì grave or dunque
Fora l'amarmi! ingrato
E amor che l'ode, ancora
Non ti rimorde il sen?

Far. Lascia ch'io mora

Ars. Lagrime sventurate, a che dagli occhi
Inutilmente uscite;
Deh vi fermate ormai, mà se dar freno
A torrenti del pianto or non potete,
Correte si correte
Non già per il crudel che non vi vede
Mà sol per compagnia de la mia fede.

Far. *Arsinda* parti, troppo

Temo il tuo pianto il tuo dolor: sol teco
Resti la gloria mia per consolarti.

Ars. Questa or dûque sia meco, e sol con questa,
Qual forsennata andrò, perchè si tenti
(Benche tu me'l contendà ingiusto, e rio,)
L'ultimo sforzo a tua salute. Adio.

Non più di brando armata

Mà di costanza, e fè
Vado per torti a morte
E per morir con tè:
Se ben quell'alma ingrata,
Fù così ria con mè,
Sarà il mio Amor più forte
Ch'ella crudel non è.

Non più ec.

parte lasciando la spada in terra

S C E N A X.

Farnace solo.

ALma sii forte, in vano
Il pianto del mio ben mi tenta ancora.

Coro

Coro. Viva Viva Farnace , e il Padre mora .
Qui si sente romore d'armi , e soldati , indi si vede
popolo , e soldati con l'armi in mano a prò di Far-
nace capo de qual Sratone .

Far. Che mora il Padre ! ah nò .

S C E N A XI.

Sratone con popolo , e sudetto .

Stra. **C**Adano a terra

Gli da la spada che stà in terra

Quelte ingiuste ritorte

Sei Rè . Libero sei . Questa rimiri

Del tuo amico fedel prova , ed amore .

Far. Ah ! questa io non chiedea . La tua grā fede .
Perchè troppo m'offende :

Srat. Chi condanna a morir figlio innocente ,
Non è Padre , ne Rè . Forse in quest'ora
Ei di sua crudeltà soffre la pena .

Far. (Che sento ! o Dei .)

Srat. Già mosso .

Da me , da Arsinda , il popol tuo sen corre .

Senza fren nella Reggia

Per tua vendetta , e parte .

Meco qui trassi a tua salvezza inteso .

Far. (Il Padre in sì gran rischio !)

Amico non più induggi . Eccomi o fidi

Andiamo . Io vi precedo ove mi chiama
Ira , Dover , Virtù , Vendetta , e Fama .

Vò atterrare

Punire

Atterrare .

Col brando , col ciglio ,

Col regio valor .

E s'am-

E s'ammiricosì nel mio petto ,
Il rispetto ,
La fede , e l'amor .

Vò ec. partono con seguito .

S C E N A XII.

Salone con Trono .

Pacoro , e poi Stagira .

Pac. **F**Uggi , indegna pietà , dal cor dividi
Rimébranze d'amor : son Rè , nō Padre .
A quest'ora la scure a quel sleale ,
O gli pende sul capo , o dal suo busto ,
Di già l'hà tronco .

Stag. Ah tè 'l predissi sposo .

Che il retardar cotanto .

Il castigo de l'empio era un gran rischio .

Pac. Che fia ?

Stag. Quel traditore

Sciolto da lacci , e cinto

Da schiere , e congiurati , or tutta innonda
La Reggia .

Pac. Ah Cieli !

Stag. Ei già sen vien superbo ,

Per compir l'alto eccesso ,

Nel sangue nostro .

Pac. E tanto ascolto ! Guardie

Soldati , o là ...

Partono tutte le guardie e lascia solo il Rè .

Mà qui nessuno io veggo !

Sì tradito son io ! de Parti il Rege

Sì abbandonato !

SCE-

A T T O
S C E N A XIII.

Omiro, e sudetti.

Om. Ah Padre...

Pac. Più tal non son.

Om. Ti salva: il rio Germano,
Morti ne vuol.

Pac. Voti per esso, e prieghi
Più porgerai? mà quel'iniquo al piede
Spiri l'alma infedel. Che si dimora!

Coro Viva viva Farnace, e il Padre mora.

Pac. Che mora! ah scellerati,
Chi tra miei ceppi avvinto
Gemea poc'anzi, a trionfar sen viene
De l'inutil mio sdegno!
Che risolvo! che fò! non sia concesso
Tutto il frutto al crudel di sua Vittoria.
La miglior preda a lui si tolga: io stesso
Al suo piè verterò l'istesso sangue
Che gli diè vita. Sì... mà che! sì privo
Rimarrò di vendetta, e sì deluso
Da rubbelli farò! perfidi, indegni
Questo è il zelo per mè! questa è la fede!
Ah caro figlio! ah sposa!
Chi di voi mi soccorre! in chi di voi
Scampo trovar poss'io! sì sì correte
Mà nò fermate; o Dio
Che troppo caro, e il vostro sangue. Amici
Vostra fè dove andò! sù sù uccidete...
Ma niun mi risponde! Ah dove siete!

Io vaneggio,
Son confuso,
Che far deggio,

O Ciel

O Ciel non sò!

Alma ingrata

daje

Sposa amata

a la moglie

Caro figlio

al figlio

Qual consiglio

Io prenderò.

Io vaneggio ec.

Mà già ch'ogni soccorso

E' per me disperato, almeno io voglio

Morir da Rè sul profanato soglio.

snuda il brando, e và a sedersi sul Trono

S C E N A U L T I M A.

Farnace, Arfinda, Stratone con seguito di congiurati, e popolo e poi Aristeo.

(Padre

Far. Fermate, è quello il Rè; quello il mio

F Io suo vassallo, e figlio:

Abbastanza a mio prò giraste il brando:

Mia fù l'offesa, e mia

Essere dee la vendetta.

Tanto v'impone il vostro Prence, e tanto

Chiede dell'onor mio la gloria e il vanto.

Stag. (Quai voci ascolto!)

Arf. (E che mai pensa!)

Pac. Vieni,

Compilci il gran delitto, e grado al trono

Sia il cadavere mio.

Stag. (Perduta io sono.)

Omiro dando di mano alla spada

Om. Farnace, in te sin ora

Lo sà il Ciel, lo sà Arfinda, e fallo il Padre

La creduta innocenza io soi difesi

Or

Or che nuovo furore,
Dà prova in tè dei primi eccessi . . .

Far. Omiro

Male intendi il mio cor ; Padre, e Signore
s'inginocchia

Questo è il mio brādo, al regal piè lo pongo
Perchè ti parli, e l'innocenza mia
Per me ti dica. Un sol momento io tolse
Me stesso a ceppi miei; mà solo il feci
Per rimetter in calma,

De' miei vassalli il bellico ardire.

Or che questo è già spento
A quei ritorno, e pronto
Soffrirò tua sentenza

Se adombrar ciò non può la tua clemenza.

Stra. (Disperata virtù, che il guida a morte.)

Stag. (Forza è pur ch'io l'ammiri.)

Ars. (O cor stà forte.)

Pac. Sia vero pentimento,
O sia finto dolor quello che ostenti
In faccia al Padre offeso
Non creder nò, Farnace
Ch'io sì facil mi pieghi a un vil perdono
Cinto da tante spade
Lo darebbe il timore
La Giustizia non mai ! Quel foglio scritto
Ti fa perfido e reo.

Comparisce Aristeo

Aris. Se questo solo
Basta a dar fine a gli odj
Il ver più non si taccia.

Stag. (Aimè)

Aris. Quel foglio
Non è quel di Farnace,
Altro core, altra mano

Le Idee ne perverti, falsi le note,
E ne menti l'impronto.

Pac. Che ascolto ! e tū il recasti ?

Aris. Ed io ne vengo,
Al supplizio crudel : che più m'affligge
Il rimorso del fallo,
Che il terror della pena.

Pac. Chi a la trama o sleal, chi al tradimento
Ti fù compagno?

Far. Ah non cercar Signore
Nuovi oggetti d'affanno al core amante
A te basti laper la mia innocenza
E se questo non basta a la tua pace,
Prenditi il sangue mio : mora Farnace.

Stag. Ah che più non poss'io : l'amor di figlio
Ragion mi vinse, e l'empia trama ordio:
Giudice, sposo, e Rè torno al dovere
L'uturpato diritto

Pac. Ah Stagira, Stagira . . .

Far. Nò nò Padre ti cerco,
Dopo il suo pentimento
Non più grazia per me, mà sol per lei.
Già che suo sposo, e mio gran Padre sei.

scende dal Trono

Pac. Tutto all'Eroe si doni.

Il tuo voto già adempio,
Già ti rendo il mio affetto
Mio successor t'acclamo:
Sposa Arsinda ti dono, e in dolce laccio,
Di natura, e d'amor figlio t'abbraccio.

Strat. Strane vicende

Om. (Or pena

Ars. (Anima amante

Or godi

Stag. (Scorno, e rossor sol riportaste, o frodi)

Far.

60 ATTO TERZO.

Far. Må del German l'alta virtù non sia
Che mercè non ottenga . A lui concedi
La conquistata Armenia . E ben d'un regno
Il suo valore , e il suo gran core è degno ;

Pac. Facciasi , e Omiro Rè renda più lieto
Di Stagira il desio .

Om. Arsinda perdo , e al mio destin m'accheto.

Stra. Sei grande in vincer regni
E maggior nel donargli .

Stag. Or son contenta

Che veggo assiso il regal figlio in trono

Far. E goda anche Aristeo del mio perdono .

Aris. Generosa clemenza .

Far. Più non si tardi , o cara , il dolce nostro
Sospirato piacer . Cichiamà al tempio
Undover grato , un Imeneo felice .

Arf. Sì grande è il mio contento
Che appena il credo , e pur lo miro , e sento .

Coro Smorzi pur l'invida face
La discordia d'ogni intorno .
E concordia amore , e pace
Solo avvivi un sì bel giorno .

Fine del Drama.